



I palestinesi hanno bisogno del loro Stato e l'"Autorità Palestinese" non lo è: l'AP è in realtà la forza di occupazione ausiliaria di Israele

ASA WINSTANLEY 28/06/2021

(Middle East Monitor) – L'attivista palestinese e candidato politico Nizar Banat, 44 anni, è stato ucciso nelle prime ore di giovedì mattina.

Ma non sono stati i soldati israeliani a ucciderlo.

Banat era un critico dell'Autorità Palestinese, o PA, condannando la sua corruzione e la sua politica centrale di "coordinamento della sicurezza" con Israele. La sua popolare pagina Facebook (al momento in cui scrivo) ha più di 122.000 follower. Il defunto attivista, che viveva nell'area di Hebron, pubblicava regolarmente video online che fornivano la sua analisi della scena politica palestinese, gli ultimi crimini dell'occupazione israeliana e la collaborazione dell'AP con l'occupante nemico.

Il Banat aveva recentemente chiesto all'Unione Europea di smettere di finanziare l'AP.

Da tutte le notizie sulla sua morte, sembra che quello che è successo ieri sia stato a dir poco un assassinio politico da parte dell'Autorità Palestinese.

E infatti, le fazioni palestinesi dell'opposizione - tra cui Hamas e il gruppo marxista-leninista del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina - nelle loro dichiarazioni lo hanno chiamato proprio così. Secondo i membri della famiglia di Banat, presenti a casa sua quella notte fatidica, non meno di 25 teppisti della "sicurezza" dell'AP hanno fatto irruzione, nel cuore della notte, alle 3 del mattino e lo hanno picchiato a sangue. Lo hanno poi trascinato fuori, a malapena cosciente. Quella fu l'ultima volta che la sua famiglia lo vide.

Il governatore di Hebron dell'AP ha annunciato due ore dopo che Banat era morto, senza menzionare alcuna causa di morte. *“Un'unità delle forze di sicurezza lo ha arrestato all'alba, durante la quale la sua salute è peggiorata ed è stato trasferito all'ospedale pubblico di Hebron”*, ha affermato il governatore, “generale” Jibreen al-Bakri. *“All'esame dei medici, sembrava che fosse morto”*, ha continuato passivamente la dichiarazione. È sorprendente quanto i gangster dell'Autorità Palestinese abbiano imparato dalle forze di occupazione israeliane. Gli “arresti” a sorpresa nel cuore della notte, come quello fatto a Banat, sono una tattica comune dell'esercito israeliano nella sua ricerca per sopprimere il dissenso palestinese.

Allo stesso modo, l'AP era furiosa con Banat per le sue critiche incisive e decise di reprimerle semplicemente uccidendolo. Questo omicidio ha già causato un disgusto di massa tra i palestinesi in Cisgiordania, che sono scesi in strada per protestare contro le politiche omicide dell'Autorità Palestinese.

A parte la questione semplice e pianificata della loro corruzione finanziaria, la critica chiave che Banat – come tanti altri palestinesi – ha avuto nei confronti dell'Autorità Palestinese è stata il “coordinamento della sicurezza”. Il presidente non eletto dell'AP Mahmoud Abbas una volta definì infamemente questa politica “santa”.

Il "coordinamento della sicurezza" sarebbe descritto più accuratamente come una collaborazione - cooperazione con Israele, l'occupante nemico.

Le forze dell'AP oggi in Cisgiordania non hanno assolutamente alcun potere di arrestare o anche solo interrogare i soldati israeliani e i coloni israeliani che eseguono regolarmente uccisioni, abusi e altri crimini contro i palestinesi. Se mai ci avessero provato, sarebbero stati rapidamente uccisi. L'unica direzione in cui l'AP è autorizzata a volgere le armi è contro la stessa popolazione palestinese. L'ubicazione della casa di Banat (in un'area di Hebron controllata direttamente dall'esercito israeliano, senza pretese di presenza dell'Autorità Palestinese) rende chiaro che l'arresto era stato direttamente coordinato e dato il via libera dalle forze di occupazione israeliane.

Contrariamente a molte idee sbagliate in Occidente (anche tra molti a sinistra e nel movimento di solidarietà con la Palestina) l'AP non è un "governo" responsabile di uno stato. Ironia della sorte, considerando il suo nome, ha poca autorità reale e non serve gli interessi palestinesi. In effetti, il suo scopo principale e unico è reprimere la resistenza palestinese a Israele, armata o pacifica.

E la politica di collaborazione dell'AP con il nemico non è una questione di debolezza, degenerazione o corruzione (sebbene l'AP sia anche molto corrotta, con una nota e meritata reputazione di appropriazione indebita di fondi) – è una questione di progettazione durante il processo di capitolazione di Oslo.

L'AP è *sempre* stata concepita come un subappaltatore per l'occupazione israeliana. Ogni forza di occupazione ed entità coloniale nella storia ha cercato di reclutare informatori e agenti nativi per la sua causa, e Israele non è diverso da questo punto di vista.

Gli Stati Uniti hanno reclutato inseguitori e guerrieri nativi americani al suo fianco nelle sue guerre di espansione, conquista e sterminio contro le popolazioni indigene del Nord America. L'impero britannico è un maestro del passato nella brutale arte coloniale del divide et impera. L'occupazione israeliana nel sud del Libano – prima che la resistenza libanese li cacciasse nel 2000 – gestiva interi eserciti di collaboratori libanesi. Gli americani in Iraq gestivano milizie settarie locali.

Le PA sono un po' diverse. La neutralizzazione dell'OLP, il movimento di liberazione palestinese, è stato a lungo un sogno di Israele. Non solo hanno raggiunto questo obiettivo attraverso il processo di Oslo nel 1993, ma sono effettivamente riusciti a reclutare ex combattenti dell'OLP al loro fianco – una grande vittoria per l'occupazione israeliana.

Oggi l'AP è una delle principali, se non *la principale, barriera* alla liberazione dei palestinesi dall'occupazione israeliana. Deve essere smontato.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di *Middle East Monitor* or *Informed Comment*.

Tramite Middle East Monitor

Questo lavoro di Middle East Monitor è distribuito con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*.

Video bonus aggiunto da un commento informato:

Al Jazeera English: "I palestinesi ai funerali del critico dell'AP Nizar Banat a Hebron"

Questo articolo è stato segnalato sulla Chat Toni notizie

«Vogliamo una Palestina libera e democratica»



Anp. Parlano i protagonisti delle manifestazioni a Ramallah di protesta per l'uccisione di **Nizar Banat** compiuta da **agenti delle forze di sicurezza dell'Anp**.

[Michele Giorgio](#) Edizione del [29.06.2021](#) Il Manifesto

RAMALLAH - *«Vogliamo una commissione d'inchiesta indipendente sull'uccisione di Nizar Banat e non una imbottita di gente vicina al governo e creata all'unico scopo di far*

condannare qualche pesce piccolo, un poliziotto qualsiasi, tanto per salvare le apparenze. C'è un video che mostra Nizar ancora vivo mentre viene portato via. Vogliamo capire quando e perché è stato ucciso». **Reem, 22 anni**, rispondendo alle nostre domande ieri mattina in un caffè del centro storico di Ramallah, ha anticipato le richieste avanzate qualche ora dopo a Hebron dalla famiglia dell'attivista palestinese ammazzato di botte la scorsa settimana da agenti dei servizi di sicurezza dell'Anp per aver rivolto *«frasi offensive»* al presidente Abu Mazen e al premier Mohammed Shtayeh. «Ma è solo il primo punto» aggiunge Reem, accompagnata da Jaber, un suo amico 24enne, «Il cambiamento deve essere radicale, non ci bastano le dimissioni di Abu Mazen e ancora meno quelle del ministro Nasri Abu Jaish (ministro del lavoro), devono farsi da parte tutti quelli intorno al presidente. Chiediamo la fine della corruzione e dei privilegi per persone che fanno solo i loro interessi e non quelli del popolo palestinese che lotta per liberarsi dell'occupazione israeliana».

Reem e Jaber sono i nomi che i due giovani palestinesi ci hanno chiesto di usare per nascondere le loro identità. Hanno paura, temono le ritorsioni dell'intelligence dell'Anp. Nei giorni scorsi erano in strada a chiedere giustizia per Nizar e come tanti dimostranti hanno subito la brutalità delle forze di sicurezza decise a mettere fine alle proteste. «Per la prima volta provo odio per alcuni palestinesi» ci dice Jaber «pensavo fossimo tutti fratelli, uniti, ma questa gente (gli agenti dell'intelligence in abiti civili, ndr) sono delle belve addestrate e pagate per picchiare, ferire e uccidere. Non sono più palestinesi, sono diventati un'altra cosa». «Addestrati anche a molestare» aggiunge Reem ricordando gli abusi denunciati da diverse donne fermate o arrestate dalla polizia. Reem e Jaber incarnano il manifestante tipico visto nei giorni scorsi nelle strade di Ramallah e altre città: non affiliato a partiti e poco organizzato. «Non c'è nessuno dietro di noi – afferma Reem – siamo gente qualsiasi, laici e religiosi, progressisti e tradizionalisti. Tutti desideriamo le stesse cose: la fine dell'occupazione israeliana ma anche democrazia interna, verità per Nizar e le dimissioni di Abu Mazen e la fine dell'occupazione».

L'assenza di una direzione politica, lo pensano in molti, potrebbe rivelarsi presto il tallone di Achille della protesta contro l'Anp e il suo presidente. Lo sciopero generale annunciato per ieri non c'è stato a causa anche di una comunicazione che privilegia Instagram e Twitter ai quali accede sola una porzione minima della vecchia generazione palestinese. «È vero, non siamo organizzati, ma al momento va bene così, perché ognuna delle persone scese in strada sa per cosa lottare» ci spiega Nader Abdelhadi, 26 anni, che mostra grossi ematomi sul braccio sinistro colpito dalle manganellate della polizia venerdì sera. «La spontaneità è la nostra forza e, allo stesso tempo, conferma che nessuna forza politica è dietro di noi». L'Anp accusa il movimento islamico Hamas e la corrente dei Riformisti Democratici di Mohammed Dahlan (un avversario di Abu Mazen) di soffiare sul fuoco delle proteste. Che il movimento islamico abbia interesse a mettere in difficoltà

l'Anp è fin troppo evidente ma, sottolinea Reem, «ciò non può rappresentare un alibi per negare il diritto di critica e di opinione e per far uso della violenza contro gli oppositori».

Critiche che giungono anche da militanti e simpatizzanti di Fatah. «Il nostro movimento è nato per liberare i palestinesi dall'occupazione israeliana e non per diventare parte di forze di polizia che picchiano e puniscono la nostra gente. Penso che Abu Mazen debba dimettersi e che si debbano svolgere elezioni legislative e presidenziali», ci diceva uno di loro, che ha chiesto l'anonimato. «La sfida – ha aggiunto – è chiudere l'era di Abu Mazen senza che ciò porti al caos e a divisioni interne. Il presidente da tempo vorrebbe passare la mano ma pressioni interne ed interessi internazionali glielo impediscono».

